

Fatti, non più parole!



Ad inizio dello scorso mese di dicembre ha avuto luogo la 17ª conferenza sul clima. A Durban, città sudafricana, si sono dati appuntamento i rappresentanti di quasi 200 Paesi. La relativamente scarsa attenzione mediatica prestata all'evento dipende certamente dalla scontentezza in tema di cambiamenti climatici, già da anni al centro di analisi e discussioni: un congresso qui, una tavola rotonda là e in serata un reportage televisivo. Tutte le descrizioni e le spiegazioni del fenomeno non portano a nulla, se non debitamente seguite dall'attuazione di adeguate misure. Sul piano globale, fino ad oggi, non sono stati fatti passi concreti per contenere i cambiamenti climatici già in atto e soprattutto – fatto molto più importante – per prepararsi alle sue conseguenze. Non sarebbe il caso di agire, prima di non essere più in grado di farvi fronte?

Nel "Rapporto sul clima Alto Adige", pubblicato a fine novembre di quest'anno, si trovano alcune proposte. Si tratta dei risultati ottenuti da un progetto triennale di ricerca portato avanti da 4 istituti dell'EURAC in collaborazione con uffici della provincia Autonoma di Bolzano, associazioni ed imprenditori, nel corso del quale si sono sviscerate le conseguenze dei cambiamenti climatici in Alto Adige. La relazione esamina ovviamente anche il settore agricolo, particolarmente interessato all'argomento. L'influenza dei cambiamenti climatici sull'agricoltura sono già evidenti e li si possono comprendere leggendo i bilanci fitosanitari pubblicati nella presente rivista: condizioni meteorologiche anomale hanno caratterizzato tanto la stagione frutticola che quella viticola. I frutticoltori delle zone mediamente favorite, ad esempio, sono stati sorpresi dalla fase di rottura gemme, registrata il 3 marzo. Si tratta dell'evento secondo in classifica, in termini temporali, dall'inizio delle registrazioni delle fasi fenologiche (1967). Nessun altro settore dipende tanto dall'andamento meteorologico – e quindi dal clima – come l'agricoltura. Proprio per questo è importante che ciascuno di noi, "attori" nel settore, si confronti con le conseguenze del cambiamento climatico. Di particolare importanza mi sem-

bra essere l'adattamento al calo di acqua disponibile, un tema affrontato anche nel "Rapporto sul clima Alto Adige". La frutticoltura e la viticoltura intensive, 7% e 2% della superficie coltivata altoatesina, dipendono da sempre dall'irrigazione artificiale, che in futuro rappresenterà una vera e propria sfida per l'agricoltura. Anche per la produzione agricola dobbiamo imparare a sfruttare in modo quanto più efficiente possibile la risorsa acqua. Una possibilità ci viene offerta dall'utilizzo dell'irrigazione a goccia in luogo di quella soprachioma, una misura semplice dai grandi effetti. Rispetto all'irrigazione soprachioma, con l'irrigazione a goccia è possibile, secondo calcoli effettuati, risparmiare quasi il 50% di acqua. Ciò che non possiamo dimenticare è che con il passaggio all'irrigazione a goccia si possono prendere due piccioni con una fava: gestire in modo più efficiente l'impiego di acqua e ridurre il rischio di attacchi fungini (soprattutto *Alternaria* e *ticchiolatura*) e batterici (colpo di fuoco). In particolare quest'ultimo ha causato anche quest'anno ingenti perdite. Il processo di adattamento alle conseguenze del cambiamento climatico prevede però non solo un rapporto di sostenibilità con la risorsa acqua, bensì anche, tenendo conto del riscaldamento globale del pianeta, una adeguata scelta della zona e delle varietà da coltivare.

Nonostante tutto si praticano la frutticoltura e la viticoltura intensive fino a quasi 1.000 m s.l.m., il che rappresenta già di per sé una sfida. D'ora in poi ci vedremo costretti a dare un'importanza sempre maggiore anche alla scelta della zona di coltivazione e alle varietà da mettere a dimora.

Questo è un articolo in più sui cambiamenti climatici, rispetto a tutti quelli pubblicati sinora. E se avesse un qualche effetto? Ciascuno di noi può cominciare a fare la sua piccola parte anche senza impegnarsi in modo particolare. Ciò che conta è comprendere che si tratta di una situazione grave, non più rinviabile e che non serve più "parlare" di possibili azioni, ma è invece necessario prendere l'iniziativa e far seguire i fatti alle parole. È importante che comprendiamo la serietà e la gravità della situazione e che non discutiamo di – "possibili azioni" – diamoci piuttosto da fare, adottiamo delle iniziative e facciamo finalmente seguire i fatti alle parole!

katharina.martini@beratungsring.org